

## **Guarire la terra al tempo dell'antropocene. Tentativi di diffusione di un'etica allargata della cura**

Vittorio Valentino

Université de La Manouba (FLAHM) - Tunis (Tunisie)

[vittoval81@hotmail.com](mailto:vittoval81@hotmail.com)

### **Abstract**

The path that I propose for this volume responds to a precise logic, that of presenting a non-exhaustive, and sometimes emotional, overview of the current state of our relationship to the environment. Based first on some scientific data relating to the current pandemic (Quammen), with the help of some scholars (Morton, Iovino), I looked for what representation could describe climate warming and its global impact at the time of the Anthropocene. As, in order to try to heal the earth, it is important to understand the link between our economic (production, consumption), social (environmental migration, relationship between young people and the environment) and the unstoppable degradation of the biosphere. However, in my opinion, the emotional factor is not negligible. As the title itself indicates, these pages are a humble attempt to spread ideas on a shared responsibility, proposing some strategies for an extended care. The latter include a new environmental literacy but also the adoption of a true environmental policy, first individual and then extended, which militates for concrete actions, such as conscious nutrition, that is, an antispeciesist vision of our relationship to living animals. It is clear that every action can be useful to activate this new system of ideas. For the reader, the encounter with the eco-critic can then be a push towards another vision of the surrounding world, especially through apocalyptic stories which show the results of the environmental crisis and the future of human action on ecological balances. The aim of this article is to reiterate that the environment is not separated from the cultural sphere but, on the contrary, mankind is a fundamental member and guardian of a precarious ecological balance, essential to the survival of every single living thing.

**Keywords:** environmentalism; responsibility; land; antispeciesism; literature

### **0. Premessa**

Sembrerebbe, dal titolo di questo lavoro, che nella seguente analisi possa nascondersi una ricetta miracolosa per combattere, e forse guarire, gli effetti che l'attuale crisi climatica ha su tutta la terra. Sarebbe alquanto ambizioso, per non dire pretenzioso: ciò che invece viene qui proposta è una visione allargata delle azioni che possono (e devono) essere prodotte in diversi campi. Lo scopo è produrre una dinamica di cura, tanto pratica quanto emotiva, che rinnovi la connessione che l'umano ha con il proprio ambiente e con tutti gli altri viventi non-umani che lo compongono.

Possiamo affermare che il pianeta Terra stia affrontando, in questo periodo della sua esistenza, un momento di estrema sofferenza, in cui la sua biodiversità viene messa alla prova: l'apparizione del CoVID-19 arriva al culmine di due decenni in cui l'umanità affronta diverse malattie dette "zoonotiche" che, attraverso lo *spillover*, cioè il "salto interspecifico", passano dagli animali all'uomo.

Queste cosiddette "malattie emergenti", strettamente collegate al carattere invasivo del comportamento umano, appaiono in luoghi in cui disboscamento massiccio e conseguente distruzione della biodiversità, a scopo agricolo o costruttivo, ma anche il consumo di carne di animali selvatici, accentuano il passaggio di virus e batteri innocui ed essenziali alla vita animale, verso la specie umana (QUAMMEN 2012).

Potremmo definire le conseguenze dell'azione dell'uomo sul suo proprio habitat, come una continua sfida, una rincorsa al limite che tocca aspetti apparentemente invisibili, ma capaci di incidenza sul lungo termine. Una di queste è senza dubbio il riscaldamento globale (*global warming*), un oggetto "unico", costituito però da miriadi di manifestazioni e azioni individuali, distribuite su tutto lo spazio terrestre, che si rivela attraverso i cambiamenti climatici. A questo proposito, Serenella Iovino, tornando sulla teoria detta "degli iperoggetti" di Timothy Morton, afferma:

Prendiamo il cambiamento climatico. Pensiamo alle emissioni inquinanti e ai ghiacciai che si sciolgono, alle correnti oceaniche, alle precipitazioni atmosferiche, ai gas serra e all'anidride carbonica catturata dalla biomassa terrestre, ai fenomeni climatici estremi e alle siccità prolungate... tutti questi eventi apparentemente disparati non sono solo un sistema. Sono un oggetto massivo (perché ramificato, interconnesso), distribuito nello spazio (il cambiamento climatico è in ogni angolo della terra), e nel tempo (perché dura dalla rivoluzione industriale e continuerà per i prossimi secoli). (IOVINO 2020)

Conoscere l'esistenza di tali connessioni ci rende consapevoli che ogni azione possa avere ripercussioni che vanno di gran lunga oltre il proprio territorio, trasformando così l'oggetto teorico, e poco tangibile del "riscaldamento climatico", in una moltitudine di interazioni umane in ambiti diversi (sfruttamento inadeguato delle risorse, dispersione di rifiuti, deforestazione selvaggia...), concrete e collegate tra loro.

### **1. Introduzione: ambientalismo e sistema economico**

Solo se la conservazione della biodiversità diventasse lo scopo intrinseco ad ogni azione di sviluppo, potremmo allora immaginare di guarire il nostro pianeta Terra immaginando, al contempo, una nuova fase di progresso sostenibile. Il motore sarebbe allora l'utilizzo delle risorse preservandone, da un punto di vista etico ed economico, integrità e durabilità nel tempo. Se, secondo l'economista Paul Collier (2020), oltre che produrre profitti e lavoro, per funzionare, il capitalismo deve essere necessariamente etico, è tuttavia ancora difficile uscire dalla previsione realistica di Gilles Dauvé, secondo il quale il capitalismo non potrà mai divenire ecologico:

All'interno del discorso politico contemporaneo, l'ecologia è diventata ormai onnipresente: transizione energetica, capitalismo verde, riformismo ecoresponsabile... Ma se in fondo nulla cambia, se i piccoli progressi compiuti ritardano appena il montare dei pericoli, è perché l'incompatibilità tra ecologia e capitalismo non dipende dalla miopia dei suoi dirigenti: più semplicemente, essa è intrinseca alla natura stessa di questo sistema. (DAUVÉ 2020)

Sembra quindi lecito chiedersi se una "ecologizzazione" del mondo, in quanto poco redditizia, sia politicamente fattibile, perché, almeno nell'immediato presente, poco redditizia, è ancora più importante ribadire che, in questo stesso presente, il modo di produzione capitalistico non cesserà un solo istante di nuocere agli equilibri naturali. Un sistema economico e sociale incapace di rinnovarsi, nutrito dal costante scetticismo di chi non crede alla minaccia di un mondo ormai in declino.

Pertanto, non è immaginabile considerare l'ecologia, e l'ambientalismo al quale è connessa, come una problematica staccata dalla nostra società: che sia in ambito geopolitico o sociale, l'ecologia, in quanto la scienza che studia le connessioni tra gli organismi viventi e l'ambiente circostante, dovrebbe essere considerata tema primario di interesse globale, asserendo la crisi ambientale come una deriva catastrofica della relazione tra umano e non-umano. Se l'ecologia

ambientale rimette in totale discussione il modo in cui viviamo sul nostro pianeta, essa denuncia prima di tutto la crisi culturale nella quale ci troviamo da decenni, nell'era dell'antropocene.

## 2. La consapevolezza intorno alla crisi ambientale

Proprio il termine ecologia, è il risultato di una costruzione semantica, nella quale vengono avvicinati i termini *oikos* (casa) e *logos* (discorso/studio), definibile come scienza che studia le connessioni tra gli organismi viventi e il loro ambiente circostante. Se queste connessioni sono interamente basate su equilibri precari, come far scaturire, efficacemente, interesse negli individui di fronte alla rottura evidente dei suddetti equilibri, insistendo sul fatto che la loro durabilità è nostra responsabilità?

La complessità della relazione all'ambiente è forse la chiave per diffondere questo urgente bisogno di corresponsabilità nell'umano, unica possibilità, a mio avviso, per trasformare una necessità imprescindibile, ma ad ora assai ignorata, in una partecipazione concreta e di lungo respiro. Tale connessione va ricercata nella propensione all'empatia, tipica proprio del comportamento umano, a fine di riattivare in quest'ultimo quello spirito di preservazione, necessario a controbilanciare i disastri provocati nel tempo.

Le criticità ambientali devono entrare nella sfera delle questioni urgenti, dal punto di vista psicologico e socioculturale, attraverso una dinamica di riflessione, di educazione e infine d'azione culturale, che permetta all'ambientalismo di uscire dalla propria immagine puramente "militane", per essere inserito in tutte discipline, dall'ambito scolastico a quello accademico, che siano scientifiche o umanistiche, pesando in tutti i modi possibili, sulla nozione di corresponsabilità di cui sopra.

È interessante ricordare quanto il discorso sulla preservazione ambientale, come lo conosciamo oggi, sia relativamente recente, una preoccupazione ambientale che nasce concretamente a cavallo dell'industrialismo a metà dell'Ottocento (IOVINO 2006, 30). Essa suscita interesse in alcuni scrittori, vedere Thoreau, già impegnati nella denuncia dei nascenti modelli capitalistici, nocivi tanto per l'uomo quanto per l'ambiente naturale. All'immagine errata di una natura vista come risorsa inesauribile, si affianca un altro disagio, l'alienazione del soggetto umano, inserito nei nuovi processi industriali, ripetitivi e logoranti, a conferma di una rottura del dialogo tra l'universo umano e non-umano.

Risultato, questo, di un disequilibrio fondato su un sistema economico antropocentrico e specistico, quindi di dominazione sull'ambiente e sul mondo animale, un «primato dell'umano [che] sottintende un neanche tanto malcelato primato della cultura occidentale sulle altre culture, con tutto quello che comporta sul piano delle discriminazioni razziali, sessuali e sociali» (IOVINO 2006, 31).

Negli ultimi anni, tra le voci che si sono levate per l'ambiente, il movimento *Fridays for Future*, ha fortemente incitato i governi, ma anche le persone comuni, a prendersi le proprie responsabilità, agendo urgentemente per il bene comune. Il movimento, cominciato nel 2018, dietro l'impulso della giovane Greta Thunberg, prima dell'avvento della pandemia di Covid-19, ha visto milioni di giovani manifestare in strada, in migliaia di città in giro per il mondo, chiedendo che venga loro offerto un futuro, di fronte alla dilagante crisi climatica. Il movimento sta lentamente riprendendo vigore, con l'allentarsi della morsa della pandemia, ma ciò che resta importante è l'impatto, a lungo termine, che esso potrà avere sulla generazione dei partecipanti, futuri cittadini responsabili del loro modo di stare al mondo.

Un ulteriore esempio di interesse, stavolta in ambito accademico, viene dall'iniziativa di più di undicimila scienziati, provenienti da enti di ricerca e università di 153 Paesi, che hanno sottoscritto un rapporto del 2020, pubblicato sulla rivista *Bioscience*<sup>1</sup>. Provenienti da ambiti di

---

<sup>1</sup> C. f.: <https://academic.oup.com/bioscience/article/70/1/8/5610806>.

studio diversi, i ricercatori hanno dapprima analizzato gli indicatori necessari alla valutazione delle criticità climatiche, fornendo alcune soluzioni per disinnescare subito la rapida ascesa dei cambiamenti climatici. Tra i primi firmatari, Thomas Newsome, professore di ecologia alla University of Sydney, parla dell'obbligo morale degli scienziati sulla presa di coscienza dell'umanità, attraverso la condivisione diretta di ciò che sta accadendo in questi anni, in termini di cambiamenti climatici.

Il coinvolgimento di cittadini di ogni livello sociale e culturale nella lotta alle catastrofi climatiche, non può scaturire che da un'educazione alle cause e conseguenze di queste, attraverso un'alfabetizzazione ambientale (IOVINO 2006), civica, chiara e duratura sulla sostenibilità, che parta dai gesti quotidiani individuali, fino alla sfera industriale, quindi produttiva, a larga scala.

Si pone, in questa dinamica di diffusione della consapevolezza, la questione del ruolo dei media, medi o grandi, i quali, talvolta, allontanano i soggetti dalla vita reale, sommergendoli di informazioni incomplete, studiate per la massa, alla ricerca di visualizzazioni e senza preoccuparsi di fornire un quadro informativo che possa toccare in profondità chi le riceve.

I *social networks*, infatti, dietro l'automatismo del click, sembrano canalizzare e consumare, spesso in un mare di *like*, tutta l'enfasi del soggetto sulle questioni ambientali, che possono apparire, nonostante "l'avvicinamento geografico" proposto da internet, già da sé lontane e inconsistenti.

Tuttavia, se l'accesso ad una miriade di informazioni parziali può confondere e saturare, l'avvento di internet, per un utente attento, può significare un accesso diretto ad un'altrettanta miriade di dati scientifici precisi, attraverso i quali conoscere la realtà dei fatti, far sì che il soggetto si senta coinvolto da essa, costruendo una base di consapevolezza, come mai è stato possibile nel corso della storia umana. È allora chiaro che un'individualità ben informata, libera ed empatica, sarà più consapevole delle criticità ambientali e sarà capace di attuare e condividere dei modelli di comportamento etici allargati.

### 3. Crisi climatica e migrazioni

Proprio i *media* possono quindi essere un incubatore di sapere e d'azione senza limiti: il mondo delle associazioni, ad esempio, che operano nel campo della cooperazione internazionale, lavorano spesso nella gestione delle criticità ambientali e sulle conseguenze che queste hanno sulle comunità più fragili: come accade per l'associazione indipendente *A Sud*, è possibile offrire visibilità attraverso i canali associativi al numero sempre crescente di profughi ambientali, che dimostra la relazione indubbia tra cambiamenti climatici e migrazioni.

In effetti, assieme alla ricerca sui conflitti ambientali, alla difesa e alla resistenza di uomini e donne, in Italia e nel mondo, per il diritto al futuro, alla formazione nelle scuole, nelle università o nelle aziende, possono nascere progetti quali *Crisi ambientale e migrazioni forzate*. L'«ondata» *silenziosa oltre la Fortezza Europa* a cura di Salvatore Altiero e Maria Marano, edito nel 2016 dal CDCA (Centro Documentazione Conflitti Ambientali), dell'associazione *A Sud*. Una raccolta di saggi che indaga proprio il nuovo fenomeno migratorio legato al *global warming*, attraverso una prospettiva globale, ma soprattutto approfondita e anteriore alla recente attenzione sui rifugiati climatici e ai loro numeri. Infatti, gli autori osservavano, già diversi anni fa che:

Le migrazioni forzate per cause ambientali sono dunque una responsabilità collettiva, responsabilità che dovrebbe costituire il fondamento di strumenti di tutela internazionale. Al di là della tutela giuridica, il vero nodo è l'eliminazione o riduzione dei fattori che determinano i cambiamenti climatici e le altre cause ambientali di migrazione. La difficoltà stessa di questa sfida e i dubbi sulle possibilità di successo impongono la contemporanea

esigenza di attrezzarsi per quanti saranno colpiti. Anche queste valutazioni dovrebbero animare le scelte dei negoziati internazionali sul clima. (ALTIERO e MARANO 2016, 12)

Tra gli obiettivi del volume, oltre che spostare l'attenzione sulla portata del fenomeno, c'è sicuramente la volontà di proporre modelli alternativi a quelli attuali, che mettono in pericolo, allo stesso tempo, i diritti delle comunità più fragili e l'esistenza della biodiversità. Vengono infatti proposte nuove forme di tutela per i migranti ambientali, che obbligherebbero ogni Paese ad assumersi le proprie responsabilità connesse all'impronta ecologica legata alle scelte produttive e energetiche fatte nel tempo, risarcendo o ospitando un numero di migranti ambientali. Questo procedimento permetterebbe di responsabilizzare le suddette scelte politiche ed economiche, superando le forme di impegno volontario attuali, ormai obsolete (ALTIERO e MARANO 2016, 27).

In effetti, il *global warming*, secondo una stima<sup>2</sup> della Banca Mondiale, potrebbe spingere oltre 140 milioni di persone a migrare all'interno del proprio paese entro il 2050, in tre regioni del mondo densamente popolate. Esiste oggi una narrazione complessa intorno a questo potenziale e probabile grande esodo, tuttavia, non sembra esserci un'adeguata comprensione della vera entità del fenomeno, che rischia di colpire tutti, ma *in primis* le popolazioni più povere. Secondo i dati<sup>3</sup> raccolti dall'*Organizzazione internazionale per le migrazioni* (Oim), il cambiamento climatico e il degrado ambientale hanno un profondo impatto sulle migrazioni in quanto, il loro effetto sulla mobilità è complesso, multi causale e stratificato. Per la prima volta, Philip Alston, Relatore speciale ONU su povertà estrema, nel 2019 ha utilizzato il termine di «apartheid climatico». In pratica, anche se le popolazioni situate nelle zone più povere sono responsabili soltanto del 10% delle emissioni nocive per l'ambiente, è su di loro che ricadranno i costi maggiori degli squilibri climatici, dovuti all'aumento delle temperature, con conseguenti crisi alimentari e siccità.<sup>4</sup>

#### 4. Alcune strategie di cura

Come fare perché l'umano esca da questo rapporto corrotto con l'ambiente che tende a produrre un impatto tanto considerevole, da andare oltre il proprio territorio, pesando su individui che vivono ad enormi distanze? Come produrre quella "alfabetizzazione" di cui sopra, in modo allargato, creando consapevolezza e corresponsabilità? Sembra palese che l'atteggiamento dell'uomo contemporaneo sia irrazionale, in quando tenda a considerare la propria condizione abitativa o produttiva come emancipata dal suo ambiente circostante. In questo senso, il "capitale naturale" di cui dispone, fatto di aria pulita, cibi sani, ossigeno (ma anche di possibilità di smaltimento rifiuti, attività ricreative all'interno di un paesaggio naturale), indispensabili al soddisfacimento dei suoi fabbisogni quotidiani, sembra non avere valore quantificabile nel sistema economico, anche se centrale per la salvaguardia della specie (ROSSI e COSTANTINI 2013, 54).

Una soluzione si troverebbe nell'adozione di comportamenti individuali che ripensino e ridimensionino il proprio rapporto al pianeta, come primo passo per la nascita di un pensiero ambientalista a scala più ampia che produca, negli anni, diversi movimenti impegnati nella preservazione della biodiversità. Spesso tacciati di irrazionali o reazionari, in quanto non possiedono un sufficiente impatto politico: tuttavia, essi non possono di certo essere liquidati

---

<sup>2</sup> C. f.: <https://www.banquemondiale.org/fr/news/feature/2018/03/19/meet-the-human-faces-of-climate-migration>.

<sup>3</sup> C. f.: <https://publications.iom.int/books/institutional-strategy-migration-environment-and-climate-change-2021-2030>.

<sup>4</sup> C. f.: <https://serenoregis.org/2022/06/15/dalla-giustizia-ambientale-alla-giustizia-climatica/#:~:text=Nel%202019%20il%20Relatore%20speciale,dell'aumento%20delle%20temperature%2C%20della>.



come tali, in quanto si propongono come razionalità moderna, fondata su basi scientifiche che si allontanano dai canoni omologanti dei grandi media, connessi alla politica tradizionale. Possiamo affermare che la preoccupazione del pensiero ecologico, in questa lenta e fondamentale presa di coscienza, sia di invitare il soggetto ad iniziare la pratica ambientalista come aspirazione sociale e culturale concreta, proponendo all'umano un'alternativa culturale, che consiste nella rinuncia ad un radicato egoismo specista, passando quindi dall'ecologia, come pensiero analitico, all'ambientalismo, come impegno permanente, tanto empatico quanto realistico. L'obiettivo «non è tanto di sottrarre lembi di natura all'avanzata di fabbriche e città, ma è molto più generale e politico: combattere l'inquinamento e dunque mettere in discussione la stessa desiderabilità, sociale prima ancora che ecologica, di una crescita economica illimitata» (DELLA SETA 2013, 84).

Ad ogni notizia relativa alla degradazione della biodiversità, di fronte all'aumento delle temperature è sempre più chiaro ai nostri occhi che non vi sia più tempo per affidarsi ad affermazioni e ideali politici, sovente populistici, che negano non solo l'avanzare della catastrofe ecologica, ma anche l'urgenza con la quale quest'ultima si pone davanti a noi. Secondo Franco La Cecla, antropologo e scrittore, spesso, l'entrata dell'ecologia in politica «ha svuotato l'ecologia di ciò che più ricco aveva, e cioè l'alienità alla politica, il trattarsi di una questione di natura differente, e che implica l'esperienza diretta, non mediata dalla rappresentanza» (LA CECLA 2019, 70). Compiere un gesto politico consapevole, dettato da un bagaglio di informazione, esperienza e empatia, risponde ad un bisogno che Guattari chiama di "risingolarizzazione individuale" (GUATTARI e LA CECLA 2019, 51), lontano dalla politica tradizionale ma segno di un investimento affettivo e pragmatico, che parte dalla sfera personale. Tra le tante manifestazioni di questa necessità, c'è senza dubbio l'adozione di un'alimentazione cosciente, in quanto consapevole della sofferenza causata dalle nostre abitudini consumeristiche, al mondo non-umano, in particolare a quello animale: si tratta senza dubbio del veganismo (o del vegetarianismo, anche se dall'impatto più limitato). Una forma di impegno individuale che risponde ad una visione antispecista del rapporto con la natura, dai tratti decisamente rivoluzionari. Essa mette in discussione l'imprigionamento, l'uccisione di animali e il consumo di carne, come impostazione culturale irrimediabilmente radicata nelle abitudini umane. Un'abitudine alimentare e un *business* interamente basati sull'allevamento industriale, come sistema economico estremamente aggressivo per l'ambiente (coltivazioni intensive per nutrire gli animali, consumo incalcolabile di acqua per ogni chilo di carne prodotto, ecc.), senza contare le indicibili sofferenze degli individui non-umani nei mattatoi o negli spazi adibiti agli allevamenti intensivi. In ogni caso, ognuna di queste pratiche, finisce con l'uccisione violenta e lo smembramento dei soggetti.

È chiaro che la pratica del veganismo sia un gesto politico di grande respiro, volto a favore della categoria dei viventi animali, la quale non ha la possibilità di protestare contro la crudeltà specista che gli viene imposta, ad ogni istante della propria esistenza, ad ogni tipo di latitudine e scopo (religioso, alimentare, sperimentale, ecc.). Secondo Singer, autore di *Liberazione animale* (1975), considerato il manifesto del movimento animalista, l'obiettivo finale del movimento resta proprio la liberazione animale dalla morsa dello sfruttamento, attraverso il boicottaggio di ogni prodotto che derivi dal regime industriale intensivo:

Diventare vegetariano non è meramente un gesto simbolico. Non è neanche il tentativo di isolarsi dalla sgradevole realtà del mondo, di mantenersi puro e senza responsabilità per la crudeltà e la carneficina che ci circondano. Diventare vegetariano è il passo più concreto ed efficace che si può compiere per porre fine tanto all'inflazione di sofferenze agli animali non umani quanto alla loro uccisione. (SINGER 2015, 191)

Antispecismo e ambientalismo si incontrano nella denuncia della produzione intensiva di alimenti per animali (cereali, soia, ecc.) destinati poi a nutrire gli esseri umani, invece di produrli direttamente per l'uomo, così da evitare disboscamenti, sprechi d'acqua e sfruttamento animale (SINGER 2015, 197). La produzione animale dell'*agrobusiness* regge male il confronto con quella vegetale, spingendo i viventi a contendersi la stessa terra, senza mai tenere conto degli interessi degli animali. La diffusione di informazioni sui reali benefici dell'abbandono della dieta carnea potrebbe diminuirne il consumo, diminuendone la domanda e quindi la produzione: una presa di coscienza dalla quale molti individui non-umani trarrebbero benefici immediati.

## 5. Letteratura e ambientalismo

Un importante tassello nell'insieme di strategie attuabili, volte alla fine del sistema antropocentrico, può venire senza dubbio dall'utilizzo delle discipline tradizionali, come la letteratura. L'ecocritica o ecologia letteraria, funziona in effetti come elemento di un processo comunicativo attivo e in divenire: essa propone l'applicazione del paradigma scientifico alla critica e all'immaginazione dei testi letterari, individuando in questi ultimi la presenza degli elementi naturali capaci di mettere in luce una dinamica di salvaguardia ambientale.

L'esplorazione testuale diventa un'opportunità ulteriore di analisi attraverso le percezioni dei lettori, in quanto i testi letterari agiscono come uno strumento per l'interazione sensibile tra gli elementi naturali nella scrittura e chi legge, creando uno scambio educativo ed empatico, che può innescare una dinamica comportamentale positiva nel reale, quindi nel quotidiano del soggetto-lettore.

Si tratta di un'ulteriore opportunità di educazione all'ambiente e una strategia di sopravvivenza da adottare a lungo termine: la lettura, ad esempio, di romanzi di *climate fiction*, che si interessa al cambiamento climatico, implica il lettore nello sforzo creativo di un universo fittizio in cui la preservazione della natura, ormai alla deriva, entra nell'idea di bene comune, spingendolo ad informarsi e agire per il proprio futuro.

Serenella Iovino, docente e teorica culturale e letteraria, ha dimostrato la permeabilità tra ambiente e cultura: secondo la sua teoria, il testo e il mondo sono ecologicamente interdipendenti; la narrazione letteraria è capace di svolgere un ruolo centrale, superando così la dicotomia tra cultura umanistica e scientifica, per sensibilizzare le coscienze e arginare le dinamiche umane di autodistruzione in atto. Lo scopo è ritrovare un'osmosi tra natura e cultura, attuando un aggiornamento dei modelli educativi attraverso «l'azione del mondo sul testo e, ancora di più, la possibile azione del testo sul mondo, una relazione di contiguità e di reciproca influenza» (IOVINO 2013, 17).

È quindi chiara la necessità di passare dall'idea di natura, intesa come fondo illimitato di risorse, a entità concepita come soggetto di ricerca per la continuità e la salvaguardia di tutti i viventi, umani e non-umani, con «un'idea di letteratura funzionale a un preciso intento educativo: se letti e interpretati in maniera “ecologicamente consapevole”, i testi letterari sono infatti un potenziale strumento di educazione etico-ambientale, in grado di orientare le interazioni tra esseri umani e ambiente.» (IOVINO 2013, 17-18).

Nella recente letteratura italiana, numerosi scrittori portano avanti, nel loro percorso di creazione, una volontà di connettersi eticamente alla natura, inserendo l'ambientalismo tra le loro problematiche contemporanee. Un'etica inclusiva e creativa con l'obiettivo di creare nuovi miti da seguire: la componente ambientale, viene percepita come elemento centrale della storia raccontata e non più come uno sfondo. Ciò permette di ricreare la realtà, un'evoluzione testuale senza “parlare della natura”, ma “per la natura”, senza la convinzione secolare che l'uomo sia

il solo essere dominante, ma soggetto sensibile, in una dinamica di rinnovamento della relazione con gli altri viventi che compongono la biodiversità, di cui egli è componente importante. Le *Sirene* (2007) del romanzo distopico di Laura Pugno, sono le vittime della distruzione dell'uomo e della sua espansione: una specie straordinaria che, confrontata alla natura umana viene a poco a poco studiata, fino ad essere sopraffatta, diventando animale da allevamento, ne viene mangiata la carne ed utilizzata per lo sfruttamento sessuale:

Tutto stava diventando selvaggio. Underwater, i Territori, l'oceano. Le sirene smetteranno di vivere in fondo al mare e ci succederanno sulla Terra. Non le abbiamo addomesticate, non ancora. Le teniamo prigioniere, mangiamo la loro carne. Ma non siamo riusciti ad addomesticarle. (PUGNO 2007, 13)

La denuncia portata dal romanzo è legata alle dinamiche di distruzione che accompagnano il genere umano, ovunque esso approdi. Il trasporto che si crea intorno ai personaggi, umani e non-umani, anche se immaginari come le stesse sirene, spinge l'emotività del lettore al limite, immergendolo in un'atmosfera di apocalisse imminente, fino ad un colpo di coda narrativo nel finale, che conferma la propensione della natura umana alla sopraffazione:

Presto, l'epidemia avrebbe cancellato Underwater. Le acque dell'oceano sarebbero tornate selvagge. C'era stata una nuova scoperta e la yakuza aveva fatto due calcoli. Il futuro era in Africa. I semi-estinti boscimani [...], sembravano immuni al cancro nero. La ricerca stava ancora andando avanti, ma di certo c'era da far fortuna, ironicamente sulla loro pelle. In attesa che il loro derma venisse riprodotto in laboratorio, come nuovo, rivoluzionario innesto di provenienza umana, antirigetto, se ne poteva sempre scuoiare qualcuno. (PUGNO 2007, 144)

In modo diverso, ma con la stessa vena apocalittica, la favola distopica di Mauro Corona, *La fine del mondo storto* (2010), vede un'Italia in preda alla fine dell'era degli idrocarburi, con un ritorno forzato e sofferto alla terra. Un grido contro il tempo che passa senza che l'umano si renda conto di ciò a cui sta andando incontro, alla necessità di interrompere il percorso senza ritorno, per soddisfare le nostre brame consumistiche e energetiche. Alla fine della storia, ancora una volta, anche quando tutto è tornato selvaggio, la natura umana prende il sopravvento, dando nuovamente inizio a diversi conflitti tra i pochi sopravvissuti.

Bruno Arpaia, invece, in *Qualcosa, là fuori* (2016), utilizza dati scientifici reali per costruire un romanzo su una lenta fine del mondo dovuta al riscaldamento globale. La scrittura dell'autore riesce a trasmettere quella sensazione di inesorabilità che sta attraversando l'umanità in questi anni, raccontando l'indifferenza dei governi di fronte al degradarsi della situazione, senza che nessuno assuma in modo concreto delle responsabilità:

Nel loro gruppo di amici, quei dibattiti sul surriscaldamento del pianeta andarono avanti per tutto il periodo dell'università. [...] Livio ribatteva, spiegava, s'incazzava, sciorinava dati, gli ripeteva che moltissimi scienziati pensavano che le stime dell'Ipcc fossero troppo ottimistiche, [...] James Hansen e Dennis Bushnell, della NASA, oppure lo Oxford Earth Science Department, prevedevano per il 2100 un aumento della temperatura media del pianeta compreso fra i sei e i dodici gradi, con un innalzamento del livello dei mari da dodici a ottanta metri. (ARPAIA 2016, 23-24)

Il potere dell'evidenza scientifica a cui si affida l'autore, crea un'atmosfera di estremo realismo, nella quale vengono chiamati in causa gli allarmi inascoltati lanciati dagli studiosi: le radicali conseguenze delle mutazioni climatiche vengono descritte, come accade nella realtà odierna, tali dei veri e propri eventi traumatici, con una tecnica narrativa che può incidere sull'empatia



del lettore, scatenando una presa di coscienza della gestione reale della crisi ambientale, da parte dei governi, in giro per il mondo.

Arpaia, per guidare chi legge verso tale presa di coscienza, lo avvicina ad uno degli argomenti di maggior peso, chiamando in causa il cosiddetto “punto di non ritorno”, precisamente quel momento della nostra esistenza in cui arriveremo all’irreversibilità dei cambiamenti climatici. Livio, il protagonista, un professore di neuroscienze, ricorda che:

all’epoca tutto il dibattito ruotava attorno al cosiddetto «punto di non ritorno»: a quanti gradi di aumento della temperatura media della Terra sarebbe stato oltrepassato? [...] E in che anno sarebbe successo, se il mondo non avesse preso delle contromisure? A quei tempi, non si sapeva con certezza. (ARPAIA 2016, 16).

Cercando di individuare gli elementi che potrebbero segnare un confine temporale relativo, tra il prima e il dopo, la fine del mondo come lo si conosce, l’autore ci riporta continuamente al presente. Il passato fisionale è il nostro presente e i continui rimandi ad esso sono un monito a fermarci, per cercare delle soluzioni reali, tanto individuali quanto collettive (e governative), allo stesso lento e inesorabile degrado osservato nel romanzo.

Si evince da questo esempio, a che punto la letteratura possa essere utilizzata come strumento centrale per spingere sulle coscienze. Trasformando, nel presente, la visione concreta del futuro che possiede il lettore, grazie alla carica creativa ed emotiva che la caratterizza e che può renderla sempre attuale.

## **6. Conclusione**

Tra le righe di questo lavoro di ricerca, ho tentato di tracciare alcune grandi linee legate alle criticità ambientali odierne, facendo corrispondere a queste alcune strategie concrete di lotta per la preservazione del nostro pianeta. Molti membri della politica, delle associazioni di giovani attivisti, studiosi, ma anche letterati e cittadini comuni, sembrano essere da tempo in prima linea: se le iniziative che ho illustrato sono importanti, è chiaro che tutto ciò non basti ancora a cambiare la rotta verso la quale ci stiamo dirigendo da decenni. Le sorti della Terra sono nelle mani di tutti i soggetti umani e la consapevolezza del ruolo di ciascuno, è senza dubbio il primo passo da compiere perché un vero cambiamento avvenga.

Un’alimentazione cosciente è adesso, a mio avviso, il primo passo da compiere: un’iniziativa individuale che può divenire (lo è già?) un grande movimento collettivo contro la crudeltà e lo sfruttamento eccessivo della terra e soprattutto degli individui non-umani. La riduzione delle diete carnee è immediatamente proporzionale al risparmio energetico e di vite animali.

Il coinvolgimento di ogni istituzione nell’alfabetizzazione ambientale è, al contempo, la sola strada da percorrere per rendere durature le scelte fatte a favore della preservazione della biodiversità. Le università, le scuole, ogni forma di insegnamento e ogni sforzo educativo dovrà includere al più presto l’ambientalismo e la cura all’interno delle proprie scelte didattiche, fornendo gli strumenti necessari per comprendere che la strada dell’antropocene non è l’unica percorribile. Natura e cultura non possono essere più concepite su due piani di esistenza diversi, condannando la biodiversità ad una, non così lenta, ma inesorabile, degradazione.

L’umano dovrà integrare sé stesso nella rappresentazione simbolica ed evoluta che egli ha dell’equilibrio ecologico, in modo diverso e più cosciente: vedendosi cioè come un elemento, benché centrale, evoluto e progredito, facente parte di un sistema più ampio, senza il quale la sua stessa esistenza non sarà più concepibile. Soltanto ponendosi, in futuro, come custode di questo equilibrio, potrà garantire la propria sussistenza, legandola per sempre alla sostenibilità ambientale per ogni azione intrapresa, decidendo infine, di trasformare il suo modo di abitare, con e per la terra.

### Riferimenti bibliografici

ALTIERO, Salvatore (a cura di), Marano Maria (a cura di), 2016, Crisi ambientale e migrazioni forzate. L'“ondata silenziosa” oltre la Fortezza Europa, Roma, Associazione A Sud, CDCA - Centro Documentazione Conflitti Ambientali.

ARPAIA, Bruno, 2016, Qualcosa, là fuori, Parma, Guanda.

BATESON, Gregory, 1977, Verso un'ecologia della mente, Milano, Adelphi.

BIANCOFIORE, Angela, 2018, “Donne del sud: per una poetica della cura”, in ONNIS Ramona e SPINELLI Manuela (a cura di), Donne e sud. Percorsi nella letteratura italiana contemporanea, Firenze, Ed. Franco Cesati, pp. 37-54.

COLLIER, Paul, 2020, Il futuro del capitalismo. Fronteggiare le nuove ansie, Bari, Laterza.

CORONA, Mauro, [2010] 2020, La fine del mondo storto, Milano, Mondadori Oscar Bestsellers.

DAUVÉ, Gilles, “Il capitalismo non sarà mai ecologico”, in Pommes de terre contre gratte-ciel, vedere: [ddt21.noblogs.org](http://ddt21.noblogs.org), novembre 2020.

DELLA SETA, Roberto, 2013, “L'ecologia politica come dialettica della modernità”, in SALABÈ Caterina (a cura di), La letteratura e la crisi del pianeta, Roma, Donzelli Editore, pp. 79-87.

GHOSH, Amitav, 2017, La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile, Vicenza, Neri Pozza Editore.

GUATTARI, Félix, LA CECLA Franco, 2019, Le tre ecologie, Milano, Edizioni Sonda.

IOVINO, Serenella, 2006, Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza, Milano, Edizioni Ambiente.

IOVINO, Serenella, 2020, “Una teoria per la pandemia (e non solo)”, in Diario della crisi, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Vedere: <https://www.iisf.it/index.php/attivita/pubblicazioni-e-archivi/diario-della-crisi/serenella-iovino-una-teoria-per-la-pandemia-e-non-solo.html>.

PUGNO, Laura, 2007, Sirene, Torino, Einaudi.

QUAMMEN, David, 2014, Spillover, Milano, Delphi.

ROSSI, Loreto, COSTANTINI, Maria Letizia, 2013, “L'ecologia nelle scienze naturali”, in SALABÈ, Caterina (a. c. d.), La letteratura e la crisi del pianeta, Roma, Donzelli Editore.

SALABÈ, Caterina (a cura di), 2013, La letteratura e la crisi del pianeta, Roma, Donzelli Editore.

SUMMA, Romano (a cura di), Ben Abdallah Soudes (a cura di), Biancofiore Angela (dir.), 2016, Soyons le changement... Nouvelles tendances dans la littérature italienne contemporaine, Montpellier, Euromédia & Levant.

THOREAU, David, 1854, Walden, or Life in the Woods, Boston, Ticknor and Fields; trad. it., 1988, Walden, ovvero Vita nei boschi, Milano, Rizzoli.

### **Sitografia**

- <https://academic.oup.com/bioscience/article/70/1/8/5610806>.
- <https://www.banquemondiale.org/fr/news/feature/2018/03/19/meet-the-human-faces-of-climate-migration>.
- <https://publications.iom.int/books/institutional-strategy-migration-environment-and-climate-change-2021-2030>.
- <https://serenoregis.org/2022/06/15/dalla-giustizia-ambientale-alla-giustizia-climatica/#:~:text=Nel%202019%20il%20Relatore%20speciale,dell'aumento%20delle%20temperature%2C%20della>.